

LA BUFERA DELLE TV

Publicata la sentenza di Palazzo Spada: il ricorso dell'emittente di Di Stefano rigettato solo per un motivo procedurale

«Il governo dovrà decidere sulla base della sentenza anti-Gasparri della Ue» Gentiloni: «La vittoria del Biscione non c'è...»

Caso Rete4, la partita è ancora aperta

I legali di Europa7: «Non è vero che ha vinto Mediaset, il Consiglio di Stato dà ragione a noi»

di Roberto Brunelli / Roma

VADE RETRO CONFALONIERI, la battaglia di Europa7 continua. Punto numero uno: non è vero che il Consiglio di Stato ha «legittimato», come ha annunciato trionfalmente Mediaset, Rete4 a continuare a trasmettere, anzi. Punto numero due: se le cose

van-
no come pare debbano andare, tutti noi saremo obbligati a pagare la «Silvio Tax», ossia il megarisarcimento che peserà sulle spalle dello Stato in caso di mancata assegnazione delle frequenze a Europa7. Punto numero tre: è il ministero a dover decidere sull'assegnazione delle frequenze, e non la giustizia amministrativa, e lo deve fare in base a quanto deciso dalla Corte di giustizia europea, che è quella che prendeva a cannonate la legge Gasparri sull'emittente.

Insomma, non è affatto chiusa la vicenda Rete4, contrariamente a quanto sostenevano gongolanti le noti ufficiali del Biscione. Ieri è stata finalmente pubblicata la sentenza dei giudici di Palazzo Spada. Si tratta, nelle sue linee generali, di una conferma rispetto a quanto preannunciato sabato. Più che una sentenza, si tratta di varie sentenze rispondenti a vari ricorsi presentati dalle parti in causa in questo paradosso contenzioso tra la rete Mediaset e l'emittente «fantasma» di Francesco Di Stefano, cui dal '99 viene negata la trasmissione su territorio nazionale nonostante una gara regolarmente vinta. Si conferma, sostanzialmente, una soluzione alla Ponzio Pilato: primo, la decisione sulle frequenze tv la deve prendere il governo (peccato che il governo sia presieduto da una delle parti in causa, segnando l'apoteosi del conflitto d'interessi); secondo, Rete4 può comunque continuare a trasmettere (perché non sono i giudici di Palazzo Spada a poter decidere); terzo, la sentenza è tuttavia congegnata in modo tale da aprire la strada non all'assegnazione delle frequenze a Europa7, ma al megarisarcimento (il quale, ahinoi, verrà però pagato dallo Stato italiano). L'elemento cruciale, secondo la lettura che del dispositivo danno gli avvocati di Di Stefano, è che la battaglia intorno alle frequenze oggi occupate da Rete4 è tutt'altro che finita. Scrivono i legali che «la decisione del rigetto si è basata soltanto

sull'asserita traditività del ricorso a suo tempo proposto da Europa7 e non ha, quindi, riguardato la legittimità sostanziale dell'abilitazione temporanea rilasciata a Rete4». Traduzione: quando il ministero dello Sviluppo economico dovrà decidere sulle frequenze, quelle di Rete4 non vanno affatto date per acquisite. «In sostanza - spiega l'av-

vvocato Ottavio Grandinetti - la pronuncia del ministero non potrà essere del tutto discrezionale: dovrà attenersi alla Corte Ue che ha ribadito che i regimi transitori, come quello di Rete4, sono illegittimi. Aspettiamo ora la rideterminazione del ministero, ma siamo pronti a sollecitarla. La nostra sarà un'attesa attiva». È d'accordo Paolo Gentiloni, del Pd: «Non c'è la tanto decantata vittoria di Rete4. È vero che il ricorso di Europa7 è stato respinto, ma solo su un vizio di forma giuridica e non sul merito. Ne parleremo».

C'è poi il passaggio sul risarcimento «record» che lo Stato dovrà pagare all'emittente di Francesco Di Stefano se le frequenze non le verranno

assegnate. Europa7 aveva chiesto 2,16 miliardi di euro in caso di «tardiva attribuzione delle frequenze» e 3,5 miliardi «in caso di accertata impossibilità di assegnazione delle frequenze». Il fatto è che i giudici affermano anche che «in sede di risarcimento è possibile dare piena attuazione ai principi affermati dalla Corte europea». Pertanto, è solo

sui soldi che Palazzo Spada deciderà, nella prossima udienza del 16 dicembre. Che vuol dire? Semplice, basta fare due più due: sulle frequenze deciderà il governo, ed il governo presieduto da Silvio Berlusconi, editore di Rete4, facilmente potrà non decidere. Rimane il solo risarcimento per ottemperare al monito europeo, e quello lo pagheremo tutti noi: è la «Silvio Tax». Ter-

La Sarandon: da McCain a Rete4? Dalla padella alla brace

◆ *Contr'ordine compagni: la famosa attrice americana Susan Sarandon rettifica in fretta le sue dichiarazioni rilasciate tre giorni fa alla stampa internazionale, che suonavano all'incirca così: «Se alle prossime elezioni Usa vince il repubblicano McCain me ne vado all'estero, probabilmente in Italia». Una cosa all'Arnoldo Foà del '94, insomma. Ma quando ha saputo della decisione del Consiglio di Stato, che «demanda al Governo la decisione su Rete4-Europa7», la Sarandon ci ha immediatamente ripensato. «Niente Italia, passerei dalla padella alla brace. Mi hanno spiegato che su questo caso dovrebbe quindi decidere un governo presieduto dallo stesso proprietario di Rete4. Non mi pareva possibile e ho consultato fior di giuristi. È proprio così, è la stessa persona. Quindi sbaglierei Paese». Le dure affermazioni della Sarandon non hanno scucito un baffo al peraltro oggi glabro Bonaiuti: «Faccia come crede. Rete4 non si tocca». E ha commentato tra gli intimi «molto meglio la Carfagna, è anche sensibilmente più giovane».*

Oliviero Beha



Il gruppo televisivo Centro Europa 7 guidato da Francesco Di Stefano

Unipol-Bnl, i pm vogliono le intercettazioni di D'Alema

La richiesta al presidente dell'Europarlamento. Rinviati a giudizio in 45: tra questi non c'è l'ex ministro

di Giuseppe Caruso / Roma

PROCESSO Utilizzare le intercettazioni di Massimo D'Alema sulla fallita scalata di Unipol su Bnl. È quanto domandano i pm milanesi al presidente del Parlamento europeo Hans Gert Pottering, nella missiva spedita ieri. Nelle due pagine, i pubblici ministeri Luigi Orsi, Eugenio Fusco e Giulia Perotti (titolari dell'inchiesta) chiedono «l'autorizzazione all'integrale utilizzazione a fini processuali delle due conversazioni fra Giovanni Consorte (ex numero uno Unipol ndr) e Massimo D'Alema, intercorse il 7 e il 14 luglio 2005». D'Alema infatti all'epoca di quelle intercettazioni era un parlamentare europeo e la legge prevede che sia l'assem-

blea di Strasburgo ad esprimersi sull'utilizzo delle intercettazioni che lo riguardano. La richiesta è stata fatta contestualmente a quella di rinvio a giudizio di quarantacinque tra persone fisiche e giuridiche per quel tentativo di scalata. Tra queste comunque non risulta esserci Massimo D'Alema, che non è nemmeno mai stato iscritto nel registro degli indagati. I magistrati hanno inviato ad Hans Pottering anche le richieste

I pubblici ministeri ancora in attesa della decisione del Senato sulle telefonate di Nicola Latorre

ste di rinvio giudizio, il testo delle conversazioni intercettate e la copia della sentenza n.390 del novembre 2007 della Corte costituzionale. La Consulta stabilisce che quando si intercetta una telefonata tra un parlamentare e un privato, la medesima è immediatamente utilizzabile nei confronti del privato se questi è sotto indagine per aver commesso dei reati, (come nel caso di Giovanni Consorte) senza bisogno di chiedere ulteriori autorizzazioni. I pubblici ministeri milanesi



Massimo D'Alema Foto Ansa

hanno deciso di percorrere l'iter della procedura diretta, senza passare dal gip, perché a loro avviso tale percorso, previsto nella legge Boato, che si applica in Italia, non è utilizzabile anche per richieste all'estero. Se il parlamento europeo dovesse rispondere di non essere competente in materia, in quanto D'Alema non è più un suo membro, allora l'ex presidente del consiglio verrebbe considerato alla stregua di un privato e le intercettazioni sarebbero utilizzabili. I pm poi rimangono sempre in

L'inchiesta riguarda anche la Bpi il suo ex ad Fiorani e l'ex governatore di Bankitalia Fazio

attesa della decisione del Senato per quanto concerne le telefonate del senatore del Partito democratico Nicola Latorre. Al momento l'unico protagonista delle intercettazioni Unipol per cui è stata chiesta e concessa l'autorizzazione è Piero Fassino, con l'ok della Camera. I rinvii a giudizio chiesti per la scalata riguardano trentuno persone fisiche e quattordici società. Tra le persone fisiche, tutte accusate di aggiotaggio, ci sono soprattutto le menti della fallita scalata del luglio 2005: l'ex presidente e l'ex amministratore delegato di Unipol Giovanni Consorte (l'unico a cui sono state contestate anche l'insider trading e l'ostacolo alla vigilanza), il suo vice Ivano Sacchetti, l'attuale direttore generale Carlo Cimbrini e l'allora presidente di Holmbo, Pierluigi Stefanini. La richiesta riguarda anche la Bpi e il suo ex amministratore

delegato, Giampiero Fiorani, e l'ex direttore generale Gianfranco Boni. Nella richiesta di rinvio a giudizio figurano inoltre i «contropattisti», a cui faceva capo il 26,78% di Bnl: Francesco Caltagirone, Vito Bonisignore, Danilo Coppola, Stefano Ricucci, Giuseppe Statuto, i fratelli Lonati e Giulio Grazioli, tutti immobilariisti. Presenti anche l'ex governatore di Bankitalia Antonio Fazio e l'ex capo della vigilanza Francesco Frasca, considerati dalla procura gli istigatori della scalata. Tra gli istituti bancari di rilievo (iscritte per la legge 231/2001 sulla responsabilità amministrativa) ci sono Credit Suisse, Deutsche Bank, Nomura e la Bpi. E ancora Carige, con il suo presidente Giovanni Berneschi, la Popolare di Vicenza con Giovanni Zonin e l'allora amministratore delegato Divo Gronchi, oggi direttore generale della stessa banca.

Pdl, alla Camera le poltrone non bastano mai

Dieci vicepresidenti del gruppo, e Mussolini spera nella bicamerale Infanzia. Scelti i nomi della Vigilanza

Dieci vicepresidenti. Un vero e proprio record per il gruppetto del Pdl a Montecitorio. Oltre al capogruppo Fabrizio Cicchitto, e al suo vicario Italo Bocchino, ieri sono stati nominati altri nove vice, sei di Forza Italia (Enrico La Loggia, Simone Baldelli, Domenico Di Virgilio, Osvaldo Napoli, Marino Zorzato e Chiara Moroni) e tre di An (Carmelo Briguglio, Maurizio Bianconi e Marcello Tagliabue). In tutto fa dieci. Certo è che il Pdl è un gruppo molto grande, 275 deputati, ma il numero dei vice è così alto che fa pensare a una certa difficoltà, nonostante la netta vittoria elettorale, a trovare incarichi per i troppi aspiranti a una poltrona. Anche perché le diverse

anime del Pdl avevano già trovato adeguata rappresentanza nel direttivo del gruppo, anch'esso assai vasto, ben 35 persone: tra cui figurano, ad esempio, il diniano Giuseppe Scalera, l'ex radicale Benedetto Della Vedova, il socialista Lucio Barani. Alessandra Mussolini, invece, dovrebbe essere nominata presidente della commissione Bicamerale per l'Infanzia. A Palazzo Madama assicurano che loro, al massimo, di vice di Maurizio Gasparri ne nomineranno altri 3, oltre al vicario Gaetano Quagliariello. E che il direttivo non dovrebbe superare le 12 unità. Ieri Pd e Pdl hanno ufficializzato la lista dei nomi per la Commissione di Vigilanza Rai, che dovrebbe

riunirsi per la prima volta martedì 10 giugno. Il Pd, da Montecitorio, ha indicato: Giovanna Melandri, Paolo Gentiloni, Marco Beltrandi, Enzo Carra, Gianni Cuperlo, Giorgio Merlo e Vinicio Peluffo. Da Palazzo Madama sono stati indicati Nicola Latorre, Riccardo Milana, Fabrizio Morri, Giovanni Procacci, Luigi Vimercati, Riccardo Villari e Vincenzo Vita. L'Idv aveva già indicato Leoluca Orlando e Francesco Pardi. Per il Pdl sono stati designati i deputati Francesco Colucci, Massimo De Angelis, Fabio Garagnani, Pietro Laffranco, Giorgio Lainati, Mario Landolfi, Maurizio Lupi, Giovanni Mottola e Jole Santelli e i senatori Pietro Paolo Amato, Massimo Baldini, Paolo Barel-

li, Alessio Butti, Francesco Casoli, Maurizio Gasparri, Raffaele Lauro, Massimo Palmizio e Adriana Poli Bortone. In pole position come capogruppo del Pdl in Vigilanza c'è Alessio Butti, di An; nel Pd invece, dovrebbe essere riconfermato Fabrizio Morri, mentre Giorgio Merlo potrebbe fare il bis come vicepresidente. Questo nel caso in cui passi la presidenza per Leoluca Orlando, dell'Idv, che tutta l'opposizione ha indicato ma sul cui nome pesa ancora il no di Forza Italia. Nel caso di bocciatura di Orlando, il Pd avanzerà il nome di Giovanna Melandri, che sarebbe sostituita alla guida del ministero ombra per le Comunicazioni da Paolo Gentiloni. a.c.

COLANINNO

«Il taglio dell'Ici al Sud avrà ricadute sul Paese»

Secondo il ministro ombra allo Sviluppo Economico, Matteo Colaninno (Pd) con il taglio di risorse per due miliardi previsto nel decreto che toglie l'Ici sulla prima casa e detassa gli straordinari «in Sicilia e in Calabria si apre una emergenza di competitività che ha ricadute negative sulla competitività dell'intero Paese». Per Colaninno, si tratta di un provvedimento «che va alla rovescia, tagliando due miliardi per la Sicilia, fondi rilevanti per una Regione che come il resto del Mezzogiorno soffre di un gap infrastrutturale».



Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008

Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524 ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008

Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000



Sede Nazionale: via Castina, 5 - 00182 Roma - Tel. 067038601